

Tradotta in 58 lingue (di cui 23 asiatiche), questa lettera, scritta da frère Roger, di Taizé, è stata pubblicata per l'incontro europeo dei giovani a Parigi. Sarà poi ripresa e meditata durante l'anno 2003 negli incontri di giovani che avranno luogo sia a Taizé, settimana dopo settimana, sia in altre parti del mondo.

# Lettera da Taizé

## Dio non può che amare

Lettera 2003

Fra le giovani generazioni in tutto il mondo, numerosi sono coloro che s'interrogano e si domandano: esiste una speranza per il nostro futuro? Come passare dalle inquietudini alla fiducia?

Le nostre società sono talvolta così scosse. Con la povertà in continua crescita, l'avvenire dell'umanità è incerto. C'è la sofferenza di molti bambini, ci sono tante rotture che feriscono i cuori.

Tuttavia, non vediamo sorgere, perfino nelle situazioni fra le più inquiete del mondo, dei segni di un'innegabile speranza?

Per andare avanti, è bene saperlo: il Vangelo porta in sé una speranza così bella che lì possiamo trovare una gioia dell'anima.

Questa speranza è come un varco di luce che si apre nelle nostre profondità. Senza di essa, il gusto di vivere potrebbe spegnersi.

Dov'è la sorgente di questa speranza? È in Dio, che non può che amare<sup>1</sup> e che instancabilmente ci cerca.

La speranza si rinnova quando, in tutta umiltà, noi ci affidiamo a Dio.<sup>2</sup>

Vi è una forza interiore che abita in noi ed è la stessa per ciascuno. Questa forza si chiama Spirito Santo. Egli mormora

1 «Dio non può che amare»: questa certezza è stata espressa da un pensatore cristiano del VII secolo, sant'Isacco di Ninive. Egli era giunto a questa conclusione dopo aver studiato a lungo il Vangelo di san Giovanni e meditato le parole «Dio è amore» (I Gv 4,8). Oggi più che mai è importante ricordarlo: la sofferenza non viene mai da Dio. Dio non è l'autore del male, egli non vuole né la disperazione umana, né i disordini della natura, né la violenza degli incidenti, né le guerre. Egli condivide la pena di chi attraversa la prova e ci fa dono di consolare chi vive la sofferenza.

2 In ogni momento ciascuno può fare propria questa semplice preghiera, dicendola e ridicendola nel suo cuore: «Solo in Dio riposa l'anima mia» (Salmo 62,2).

nei nostri cuori: «Abbandonati a Dio con grande semplicità, la tua poca fede basta».<sup>3</sup>

Chi è dunque lo Spirito Santo? È colui del quale Gesù Cristo ha promesso nel suo Vangelo: «Non vi lascerò mai soli, attraverso lo Spirito Santo io sarò sempre con voi, egli sarà per voi un sostegno e un consolatore».<sup>4</sup>

Anche quando pensiamo di essere soli, lo Spirito Santo è con noi. La sua presenza è invisibile, tuttavia non ci lascia mai.<sup>5</sup>

E, a poco a poco, comprendiamo che la cosa più essenziale, nella vita umana, è amare nella fiducia.

La fiducia è una delle realtà più umili e più semplici che esistano; al tempo stesso è una delle più fondamentali.

Amando nella fiducia, riusciamo a rendere felice il nostro prossimo, e restiamo in comunione con coloro che ci hanno preceduti e che ci aspettano nell'eternità di Dio.

Quando, per alcuni, sopraggiungono periodi di dubbio, ricordiamoci che i dubbi e la fiducia, come le ombre e la luce, possono coesistere nella nostra vita.<sup>6</sup>

Vorremmo soprattutto conservare le parole rasserenanti di Cristo: «Non abbiate paura, non sia turbato il vostro cuore».<sup>7</sup>

Allora appare chiaro che la fede non è il risultato di uno sforzo, essa è un dono di Dio: è Dio che ci dona, giorno dopo giorno, di procedere dalle nostre esitazioni verso la fiducia in lui.

Dio non può che amare e la sua compassione è una sorgente. Verrà il giorno in cui potremo dire: «Dio di misericordia, anche se avessimo la fede per trasportare le montagne, senza il tuo amore, che cosa saremmo?»<sup>8</sup> Sì, il tuo amore per ciascuno resta per sempre».

Uno dei volti più chiari dell'amore di Dio è il perdono.

Quando anche noi perdoniamo, a poco a poco la nostra vita cambia.

Trovando nel perdono un soffio di gioia, vediamo dissiparsi le rigidità verso gli altri: è essenziale che queste lascino il posto ad un'infinita bontà.

Già prima di Cristo, un credente rivolgeva questo invito: > 3

3 Un secolo dopo Cristo, un credente di nome Ireneo, di Lione, ebbe la chiara certezza di una comunione in Dio. Egli lasciò queste righe: «Lo splendore di Dio è l'uomo vivente. La vita dell'uomo è la contemplazione di Dio».

4 Vedi Giovanni 14,16-20.

5 Anche se giungono momenti in cui la presenza dello Spirito Santo è meno percepibile, sempre troviamo in lui il sostegno e la consolazione con cui Dio inonda la nostra vita. Dimenticheremo la presenza dello Spirito Santo in noi? Confidiamo in lui, e lo ritroveremo dovunque noi siamo, nella nostra casa, sul lavoro, in una vita piena di attività...

6 Lo vediamo già nel Vangelo, dove un uomo dice a Cristo: «Credo», ma poi aggiunge: «Aiutami nella mia incredulità» (Marco 9,24).

7 Giovanni 14,1.

8 Vedi 1 Corinzi 13,2.

9 Vedi Baruc 5,1-9.

10 La gioia, che può essere leggera come un soffio, è uno dei frutti dello Spirito Santo in noi (vedi Galati 5,22). La gioia si meraviglia. Essa ci permette di scoprire dei risvolti poetici in ogni stagione, nei giorni luminosi come nelle fredde notti dell'inverno.

11 Nella Bibbia, la speranza non è una creazione dell'immaginazione, essa è radicata nella presenza di Dio che non verrà mai meno: «Ho fatto per voi, dice il Signore, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza» (Geremia 29,11). Questa speranza è una certezza: «Esiste un avvenire e la tua speranza non sarà annientata» (Proverbi 23,18). Il Nuovo Testamento va oltre, indicando la speranza come una realtà già operante: «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Romani 5,5).

12 Nel corso dei secoli i cristiani hanno conosciuto numerose separazioni. Ci impegneremo oggi, senza tardare, a compiere ogni sforzo per vivere in comunione gli uni con gli altri? La chiamata a riconciliarsi fra cristiani separati ha suscitato, nel corso degli anni, dei dialoghi e degli scambi positivi. Ma la riconciliazione stessa non può essere rinviata fino alla fine dei tempi. Mai come adesso c'è l'urgenza di entrare sulla via aperta da Cristo nel Vangelo: «Va prima a riconciliarti» (Matteo 5,24). «Va prima!», dice, non: «Rinvia a più tardi!»

Ci sono oggi degli uomini, delle donne, dei giovani, profondamente coscienti dell'urgenza di una riconciliazione da vivere senza tardare. Nel marzo 2002, il papa Giovanni Paolo II richiamava a «l'ecumenismo della santità che ci porterà infine verso la piena comunione». Poi, nell'ottobre 2002, il papa ed il patriarca ortodosso Theoctist, di Romania, scrivevano una dichiarazione comune che sottolineava «il nostro impegno di pregare e operare per giungere alla piena unità visibile di tutti i discepoli di Cristo. Il nostro scopo e il nostro desiderio ardente è la comunione piena, che non è assorbimento, ma comunione nella verità e nell'amore».

13 Quaranta anni fa, l'uomo che forse ha più profondamente segnato la nostra comunità di Taizé, il papa Giovanni XXIII, era solito trovare delle espressioni che stimolano non a fermarsi, bensì ad andare avanti; fra le altre queste parole: «La Chiesa preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che le armi della severità».

14 Se per alcuni la preghiera in solitudine è cosa ardua, la bellezza di una preghiera cantata, anche in due o tre, è un sostegno incomparabile alla vita interiore. Per mezzo di parole semplici, di canti ripresi più volte, essa può diffondere una gioia. A Taizé o durante gli incontri nei diversi continenti, scopriamo che una preghiera comune cantata insieme permette di lasciar crescere in se stessi il desiderio di Dio e di entrare in una preghiera contemplativa.

«Abbandona la tua tristezza, lascia che Dio ti conduca verso una gioia».<sup>9</sup>

Questa gioia guarisce la segreta ferita dell'anima. È nella trasparenza di un amore sereno. Non le basta tutto il nostro essere per esplodere.<sup>10</sup>

Sono molti, al giorno d'oggi, coloro che desiderano vivere un tempo di fiducia e di speranza.<sup>11</sup>

Nell'essere umano possono sussistere degli istinti di violenza. Affinché sulla terra nasca una fiducia, bisogna cominciare da noi stessi: camminare con un cuore riconciliato, vivere in pace con coloro che sono intorno a noi.

La pace sulla terra si prepara nella misura in cui ciascuno di noi osa interrogarsi: sono disposto a cercare una pace interiore, sono pronto ad avanzare in modo disinteressato? Anche con le mie carenze, posso essere un fermento di fiducia là dove vivo, realizzando una comprensione verso gli altri che si allargherà sempre di più?

Restando in presenza di Dio in un'attesa serena, riusciremo ad aprire delle vie di pacificazione laddove sorgono dei contrasti?<sup>12</sup>

Quando i giovani, nella loro vita, fanno una scelta a favore della pace, portano una speranza che rischiarerà lontano, sempre più lontano.

In questo periodo storico, il Vangelo ci invita ad amare e a dirlo attraverso la nostra esistenza. È la nostra vita che, prima di tutto, rende credibile la fede intorno a noi.

Ciò è vero anche nel mistero di comunione che è il Corpo di Cristo, la sua Chiesa. Una credibilità spesso perduta può rinascere, quando la Chiesa vive la fiducia, il perdono, la compassione, ed accoglie nella gioia e nella semplicità. Allora riesce a trasmettere una speranza viva.<sup>13</sup>

Quando la nostra preghiera personale sembra povera e le nostre parole maldestre, non fermiamoci lungo il cammino.<sup>14</sup>

Uno dei desideri profondi della nostra anima non è forse quello di realizzare una comunione con Dio?

Tre secoli dopo Cristo, un credente africano di nome

Agostino scriveva: «Un desiderio che invoca Dio è già una preghiera. Se vuoi pregare incessantemente, non smettere mai di desiderare...».<sup>15</sup>

Una grande semplicità di cuore sostiene una preghiera contemplativa. La semplicità è fonte di una gioia.<sup>16</sup> Essa ci permette di abbandonarci a Dio, di lasciarci trasportare verso di lui.

In una tale vita di comunione, Dio, che resta invisibile, non utilizza necessariamente un linguaggio fatto di parole umane. Egli ci parla soprattutto attraverso intuizioni silenziose.<sup>17</sup>

Il silenzio, nella preghiera, sembra cosa da poco. Tuttavia, in questo silenzio, lo Spirito Santo può farci il dono di accogliere la gioia di Dio, essa riesce a toccare il profondo dell'anima.

In una semplice preghiera, molti comprendono, un giorno, che Dio invia loro una chiamata. Quale chiamata?

Dio aspetta che ci prepariamo a diventare portatori di gioia e di pace.<sup>18</sup>

Lo ascolteremo quando in noi risuonano le sue parole: «Non ti fermare, vai avanti, che la tua anima viva!»

Allora riusciamo a capire che siamo stati creati per avanzare verso un infinito, un assoluto. E può sopraggiungere questa scoperta: è talvolta nelle situazioni più esigenti che l'essere umano diventa pienamente se stesso.

Sostenendoci gli uni con gli altri,<sup>19</sup> non lasciandoci frenare dagli ostacoli e sapendo ritrovare il coraggio di andare avanti, scopriamo che c'è una gioia del cuore, ed anche una felicità, per tutti coloro che rispondono alla chiamata di Dio. Sì, Dio ci vuole felici.<sup>20</sup>

E sorge l'insperato. Le lunghe notti appena rischiarate sono passate. Anche seguire talvolta dei percorsi oscuri, anziché indebolirci, può costruirci interiormente.

Ciò che conta, è proseguire da una scoperta ad un'altra scoperta. Accogliere il giorno che viene come un oggi di Dio. Cercare in tutto la pace del cuore. E la vita diventa bella... e la vita sarà bella.

15 Di Sant' Agostino anche queste parole: «Se desideri conoscere Dio, tu hai già la fede».

16 Con i miei fratelli, sia che viviamo a Taizé oppure in piccole fraternità di pochi fratelli in mezzo ai più poveri nei continenti del Sud, cerchiamo la semplicità del cuore e della vita. Questa ricerca è più che mai al centro della nostra vocazione. Più andiamo avanti, più ci ricordiamo che noi siamo dei poveri del Vangelo. Allora ci diciamo: «Vogliamo essere uomini di ascolto, non maestri spirituali!»

17 A proposito della preghiera, sant'Agostino scrisse: «Pregare molto non è, come alcuni pensano, pregare con molte parole... Eliminiamo dunque dall'orazione le numerose parole, ma preghiamo di più nel silenzio del cuore».

18 «Siamo chiamati a superare i limiti delle nostre comunità chiuse, a trascendere i pregiudizi, le esitazioni, i nostri timori, e a testimoniare il Cristo risorto, per quanto possiamo, per incontrare l'uomo contemporaneo ed i problemi scottanti che a lui si prospettano. Non si tratta di confondersi con il mondo, ma di aiutarlo ad orientarsi (...), per consentire a ciascun essere umano di raggiungere la libertà e la dignità». (L'arcivescovo di Tirana, Anastasio, primate della Chiesa ortodossa d'Albania.)

19 L'isolamento porta allo scoraggiamento e non permette ai doni di ciascuno di svilupparsi pienamente. Per sostenersi gli uni gli altri, da anni proponiamo ai giovani di partecipare ad un «pellegrinaggio di fiducia sulla terra». Ciò permette loro di scoprirsi legati a tanti altri da una stessa ricerca di Dio, da una stessa speranza, e da impegni fra loro complementari. E questo, senza tuttavia creare un movimento organizzato intorno alla nostra comunità di Taizé.

20 Nelle prove della nostra vita, a poco a poco, arriviamo a capire che la sorgente di una gioia non si trova nelle qualità che danno prestigio e neppure nelle facilitazioni, si trova invece nell'umile dono di se stessi che permette di comprendere gli altri con la bontà del cuore. Una gioia ci attende sempre quando, nella nostra vita, la semplicità è legata alla bontà del cuore.

© 2003 Ateliers et Presses de Taizé,  
71250 Taizé-Communauté, France  
www.taize.fr